

**I DATI** Rispetto all'anno scorso c'è stato un calo  
**Tra città e provincia  
 le cooperative sono 673  
 Sanità e logistica al top**



**IL DIRETTORE**  
 Giuseppe Battistello di Confcooperative Padova

**Eva Franceschini**

La logica del "massimo ribasso" è il primo nemico del mondo delle cooperative cosiddette "sane" che, a causa di colleghe poco virtuose ci rimettono in termini di immagine e di continuità lavorativa. Gli arresti dei tre lavoratori impiegati nelle cooperative che gravitano nei magazzini di Interporto hanno riaperto i riflettori sul comparto delle coop, che in provincia di Padova rappresentano una fetta importante dell'attività imprenditoriale del territorio. Al 31 marzo 2017,

secondo i dati della Camera di Commercio, il totale delle cooperative attive nella provincia di Padova è di 673 unità con un calo dello 0,6% (pari a -4 unità in valore assoluto), rispetto all'anno precedente (stessa diminuzione che si era registrata al 31 dicembre 2016). Di queste, la maggior parte è rappresentata da quelle operanti nel settore della sanità e della logistica: nel primo comparto si registrano 125 coop che impiegano 7.236 addetti, nel secondo si contano 123 realtà per un totale di 6.083



**INTERPORTO**  
 Il magazzino dove lavorano le cooperative finite nel mirino di Digos e Squadra mobile



addetti. A seguire le imprese cooperative delle costruzioni (60), con 502 addetti, dell'agricoltura (55), con 1.123 lavoratori, della manifattura (49) con 1.249 addetti. Ora l'ennesima esposizione negativa di fronte all'opinione pubblica, fa ritirare chiunque sia impiegato in una cooperativa. Nessuno, a parte i rappresentan-

ti delle due principali associazioni del mondo cooperativistico, vuole parlare e raccontare quali siano le difficoltà vissute dalle cooperative. «Combattiamo da tempo e con forza la cooperazione "spuria", perché porta danno non solo al mondo cooperativo "sano", ma all'economia tutta di un territorio - fa sapere in via

ufficiale il Comitato territoriale di Legacoop Padova -. Spesso diventa nido fertile per l'illegalità e lo sfruttamento dei lavoratori, come emerso anche in queste ultime vicende di casa nostra. Come Legacoop avevamo più volte palesato i nostri sospetti di gravi illegalità da parte di alcune realtà del comparto, costituite

**LA DENUNCIA**

**Barutta Cgil:**  
 «Nei ladrocini c'è la connivenza dei committenti»

**L'ANALISI**

**Battistello:**  
 «Impossibile competere con chi è illegale»

“in forma” cooperativa». Resta il fatto che di episodi di ricatti e soprusi ai danni di lavoratori impiegati nelle cooperative, se ne ha notizia ormai quotidianamente. «Sono persone senza scrupolo che per ottenere dei risultati speculano anche sulla vita, specialmente sulle fasce più deboli della popolazione e, dunque,

più facilmente ricattabili, come donne e stranieri - commenta più amaramente il segretario generale di Filt Cgil Padova, Romeo Barutta -. È inutile far finta di niente: oltre alla proposta del basso costo della manodopera da parte di queste cooperative criminali, c'è la connivenza delle committenze. I committenti sanno perfettamente che, a fronte di dieci anni di ladrocini nei confronti dei lavoratori, sarà ben poca cosa la sanzione che dovranno pagare nel caso venissero colti in errore. Non a caso abbiamo portato avanti la battaglia della responsabilità solidale, e nuova carta dei diritti dove al centro ci sia l'uguaglianza dei lavoratori». Severo il direttore di Confcooperative Padova, Giuseppe Battistello: «Se quanto riportato dalla stampa verrà confermato, questo è un sistema architettato per sfruttare la gente, pagare poco e far guadagnare tanto a poche persone. In ogni caso in una situazione del genere le nostre cooperative non riescono a competere perché se si lavora nella legalità non si riescono a praticare certe tariffe».

## LA CRICCA DELLA LOGISTICA

# Il "boss" gestiva nell'ombra 500 addetti

Boetto (Adl Cobas): «Nel Padovano Pomaro era inserito in cinque realtà. La Gottardo ha garantito la continuità lavorativa»

di Riccardo Sandre

PADOVA

Cinquecento persone gestite senza avere un ruolo diretto nelle coop dove i lavoratori della logistica, secondo le accuse, venivano sfruttati e vessati. Questo il "peso" di Floriano Pomaro nell'ambito del sistema di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro sul quale indaga la Procura. E c'era tensione fra i circa 300 lavoratori (sui 500 totali) del "cantiere" Acqua&Sapone di corso Spagna ieri mattina alla notizia dell'arresto di Pomaro.

In molti temono per il posto di lavoro e per la continuità di un contratto d'appalto che lega di fatto la Brt Logistic e B Logistic, entrambe Srl, alla società del gruppo Gottardo Spa. E se i lavoratori hanno continuato il servizio senza interruzioni, è stata la stessa proprietà del cantiere a scegliere di inviare la direttrice del personale Stefania Casonato, assieme ad un collega, a parlare con gli operai. «Gottardo Spa ha voluto dare garanzia a proposito della continuità del cantiere e dei lavoratori» dice Gianni Boetto, di Adl Cobas, il sindacato di base ampiamente mag-

**Legacoop: «Da tempo siamo in prima linea L'illegalità danneggia tutte le realtà sane»**



un'assemblea). «Abbiamo più volte palesato i nostri sospetti di gravi illegalità da parte di alcune realtà del comparto, costituite "in forma" cooperativa. Il nostro convinto plauso, dunque, alle forze dell'ordine per l'importante operazione condotta a termine, ma anche a Interporto Padova, che da diversi anni è impegnata a riportare la legalità all'interno dell'area. «La nostra battaglia contro le false cooperative e l'illegalità durerà fintanto che non sarà vinta».

«Combatiamo da tempo e con forza la cooperazione "spuria", perché porta danno non solo al mondo cooperativo "sano", ma all'economia tutta di un territorio. E perché spesso diventa nido fertile per l'illegalità e lo sfruttamento dei lavoratori, come emerso anche in queste ultime vicende di casa nostra». Parole dure, quelle del Comitato territoriale di Legacoop Padova (nella foto

gioritario in azienda. «La direttrice ha chiarito che i responsabili formali di Brt Logistic e B Logistic non sono stati lambiti dall'inchiesta che invece ha colpito il vero capo della struttura, Pomaro. Dichiarazioni di continuità molto apprezzate

dagli oltre 300 lavoratori attivi nel cantiere, tuttavia abbiamo voluto chiarire che la preoccupazione comunque rimane e che non è così facile escludere un eventuale cambio di appalto dopo una vicenda di questa gravità. Abbiamo chiesto chi si



Una manifestazione di protesta dei lavoratori della logistica

sostituirà a Pomaro nella gestione dei rapporti sindacali e abbiamo rilanciato la richiesta dell'accettazione di una clausola sociale che metterebbe al riparo definitivamente i lavoratori in caso di un probabile cambio di appalto. Una propo-

sta già presentata a Gottardo le scorse settimane e che siamo pronti a discutere».

Tra i lavoratori di corso Spagna, quelli che negli occhi hanno il ricordo diretto di pressioni e minacce secondo i sindacati sono più d'uno. «Non è dif-

ficile credere alle accuse emerse dalle indagini di questi ultimi tempi» continua Boetto. «Da quello che i lavoratori raccontano fra di loro, ma che spesso temono di denunciare alle autorità, possiamo dire che almeno il 20-30% dei lavoratori del cantiere sono stati o sono ad oggi vittima di forme di caporalato anche pesanti».

Secondo i sindacati sono almeno 5 i cantieri dove Floriano Pomaro, direttamente o indirettamente gestiva il personale della logistica: «Dub Pumps, Fahrenheit logistica, Andrioli Distribuzione Stampa, Susa Logistica oltre che di Acqua&Sapone in corso Spagna. Possiamo stimare che i lavoratori attivi nei cantieri di Pomaro siano intorno ai 500 nella sola Padova» dice Boetto «a cui si aggiungono un numero imprecisato di altri cantieri in giro per l'Italia». Loghi dove c'è chi subisce le più profonde ingiustizie «dove si tace per paura di perdere il permesso di soggiorno o il posto di lavoro o tutte e due le cose, lasciando le proprie famiglie indebitate fino al collo e senza una speranza di restituire quanto speso per mandare un proprio caro all'estero a lavorare».

# Caporalato all'Interporto, un imprenditore denunciò e venne a galla il sistema

Le altre coop: «Da tempo avevamo avanzato sospetti»

**PADOVA** Era il settembre del 2013 quando, per la prima volta, qualcuno ha trovato il coraggio di aprire quel vaso di Pandora rappresentato dalle coop che lavoravano nei magazzini della Gottardo spa, in zona Interporto. Che tra le centinaia e centinaia di facchini ci fosse qualcuno con rapporti di lavoro poco chiari, gli agenti della Digos e della squadra mobile di Padova lo avevano sospettato, in passato. Alcune coop avevano anche avanzato il dubbio. «Avevamo più volte palesato i nostri sospetti di gravi illegalità da parte di alcune realtà del comparto, costituite "in forma" cooperativa - scrive in una nota LegaCoop -. Le "false" cooperative sono imprese che generalmente lavorano sottocosto e scavalcano le regole, facendo concorrenza sleale e creando notevole dumping sociale. E spesso la cooperazione spuria, perseguendo finalità completamente estranee a quelle mutualistiche, si interseca con l'illegalità, che va a braccetto non di rado con la malavita organizzata».

E' stato però un imprenditore del settore, arrivato proprio



nell'autunno di quattro anni fa a gestire alcuni magazzini, a dare concretezza ai sospetti. Si è reso conto che i propri dipendenti intrecciavano tra loro strani rapporti. Erano suddivisi per etnia. Per qualsiasi necessità, i facchini non si rivolgevano a lui, ma a quelli che chiamavano «referenti», stranieri come loro, che facevano da tramite con chi gestiva il la-

vorò, i turni e le paghe. E' stato a questo punto che la polizia ha potuto ricostruire il sistema ideato da Floriano Pomaro, Riccardo Bellotto, Mario Zecchinato e Yousuf Hkaleque, tutti finiti nell'ordinanza di custodia del gip Domenico Gambardella e tutti accusati di aver messo in piedi un'organizzazione per sfruttare lavoratori provenienti dal Bangladesh e

**Gli inquirenti**  
La Digos e la Squadra Mobile di Padova hanno completato l'indagine sul caporalato all'interno dell'Interporto.

dipendenti delle cooperative BB e Job Solution, create ad hoc da Pomaro e affidate a prestanomi, che gestivano il magazzino della Gottardo Spa, la società fondata da Tiziano Gottardo che raccoglie le catene Tigotà e Acqua&Sapone.

Secondo il pm Federica Bacaglioni, i quattro, capitanati da Pomaro, avrebbero tenuto in scacco centinaia di facchini, facendo leva sul loro bisogno di lavorare per ottenere il permesso di soggiorno, minacciandoli di continui licenziamenti. Una vera schiavitù che si concretizzava nell'imposizione di orari disumani, nonostante tutti i dipendenti avessero un contratto part-time, nel mancato versamento dei contributi, nell'assoluto divieto di partecipare a scioperi, e persino nell'imposizione della casa in cui vivere quando erano liberi dal lavoro.

Il sistema messo in piedi da Pomaro e soci avrebbe consentito un notevole risparmio nella gestione dei magazzini della Gottardo spa. Era proprio Pomaro, che non figurava legalmente tra i vertici delle coop, a tenere i contatti da una parte con i «kapò», che provvedevano a gestire e contenere i facchini, dall'altra con Tiziano Gottardo. Il patron di Tigotà, comunque, non risulta indagato. Nonostante, infatti, sia certo che Pomaro fosse la vera eminenza grigia dietro l'organizzazione di sfruttamento, l'ordinanza evidenzia come non ci siano prove che dimostrino che Gottardo sia mai entrato a contatto con i dipendenti.

**Angela Tisbe Ciociola**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA